

Il sindaco sfiorato dalle pallottole

SAN CALOGERO - Gravissimo gesto intimidatorio nei confronti del sindaco Domenico D'Amico. Ignoti, poco dopo la mezzanotte di domenica, hanno esploso, in rapida successione e ad altezza d'uomo, contro la porta e la finestra della sua abitazione, lato via Firenze, sette colpi d'arma da fuoco calibro 7,62x25, che per circostanze a dir poco fortunate non hanno attinto alla testa il noto professionista. D'Amico al momento dell'attentato si trovava, infatti, nel salotto di casa in stato di dormiveglia dopo aver seguito le notizie del telegiornale della notte. A svegliarlo, mettendolo in allarme, è stato lo sfrecciare di un'autovettura con il volume della radio alzato al massimo a cui sono seguiti subito gli spari. Uno dei due colpi indirizzati contro la finestra del soggiorno, deviato dal saliscendi dell'infixo, è andato a conficcarsi nella parete opposta dieci centimetri sopra la spalliera del divano dove si trovava seduto il primo cittadino che, avuta la netta sensazione di cosa stava accadendo, ha avuto il tempo di alzarsi e a portarsi fuori dalla traiettoria del proiettile. «E' stata una questione di pochi secondi - ha detto -, fossi rimasto sul divano sarei stato certamente colpito». Dei quattro colpi sparati contro il portone (uno si è stampato sul muro), due, dopo aver attraversato il corridoio e forato la porta che si apre su via Tortorella, parallela di via Firenze, sono andati ad impattare contro l'abitazione di fronte.

Il gravissimo episodio, che rimanda con la memoria agli anni Settanta, stagione particolarmente turbolenta scandita da numerosi episodi di violenza culminati con gli attentati dinamitardi - contro lo stesso sindaco D'Amico e persino contro l'Arma dei carabinieri (una carica di dinamite distrusse il pulmino in dotazione alla Stazione), è accaduto quando mancavano venti minuti all'una, in un'ora, cioè, in cui per le strade cittadine, considerata la giornata festiva, c'era ancora tanta gente. Nessuno ha però visto e sentito nulla. Per la ricostruzione dell'accaduto, che ha suscitato stupore e comprensibile allarme in tutta la cittadinanza, gli inquirenti (le indagini sono svolte da carabinieri e polizia) si sono dovuti, quindi, basare esclusivamente sul racconto fatto dallo stesso D'Amico che, qualche giorno addietro, nel corso della riunione convocata a Vibo dal prefetto Basitone per coordinare l'attività dei Comuni nella gestione dei beni confiscati alla 'ndrangheta, aveva previsto tutto, denunciando a chiare lettere le oggettive difficoltà di far fronte agli impegni con la dovuta puntualità e senza correre rischi.

«Lo Stato - aveva fra l'altro dichiarato alla "Gazzetta" - ci affida i beni confiscati alla 'ndrangheta; ma poi non ci protegge per gestirli», confermando comunque l'impegno dell'Amministrazione comunale a realizzare un Centro sociale nella proprietà confiscata ad una famiglia del luogo. Potrebbe celarsi proprio in queste sue esternazioni la causa della violenta reazione degli ignoti criminali. Negli ambienti investigativi l'ipotesi viene tenuta nella massima considerazione e potrebbe trovare conferma nel prosieguo delle delicate indagini che vanno avanti nel più assoluto riserbo. Intanto, mentre al prof. D'Amico continuano a pervenire attestati di stima e di ferma condanna per l'accaduto da tutta la regione, per stasera è convocata una riunione straordinaria aperta del Consiglio comunale per dibattere il tema della sicurezza e dell'ordine pubblico e per testimoniare la vicinanza dell'intera città al suo sindaco.

Guido Galati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS